

CHRISTOPHE BUHOT È IL NUMERO UNO DELLA FEDERAZIONE EUROPEA DEI VETERINARI

Un libero professionista alla guida della Fve

Affermazione professionale, farmaco, benessere animale, medicine non convenzionali. Sono solo alcuni dei fronti di lavoro che stanno impegnando il Presidente della veterinaria europea: la Fve è un'organizzazione "riconosciuta, rispettata e ascoltata per la serietà dell'operato che fornisce continuamente alle autorità europee". L'Iva? Non è in agenda.

a cura di Eva Rigonat

Nel corso dell'attuale mandato, la Fnovi ha intensificato l'impegno in Europa accreditandosi presso la Fve come interlocutore affidabile e influente. È un fatto che dopo l'Assemblea di Palermo, la Fve creerà un gruppo di lavoro sull'apicoltura e che la grande questione aperta del farmaco veterinario vedrà la Fnovi fra i delegati più preparati ad affrontare un autunno carico di insidie. Anche questa conversazione con il Presidente Christophe Buhot è una testimo-

nianza degli sforzi intellettuali e organizzativi fatti per ottenere visibilità e credibilità in Europa, per restare dentro le dinamiche di Bruxelles e per riuscire ad introdurre tematiche nuove o controcorrente. La Fnovi crede in questa Fve che ha contribuito ad eleggere e ha molta fiducia nel suo Collega francese...

Eva Rigonat - Christophe, con

te abbiamo un libero professionista alla guida della sigla più rappresentativa della veterinaria europea. Quali sono le istanze europee della libera professione veterinaria che ti stanno più a cuore? Christophe Buhot - La professione veterinaria è molto diversificata e il pubblico conosce bene solo i liberi professionisti mentre i veterinari lavorano an-

Christophe Buhot è stato eletto Presidente della Fve durante la General Assembly di Palermo (cfr. 30giorni, giugno 2011). L'elezione di Buhot, da parte dei duecento delegati europei, è risultata unanime. Nella foto è con Eva Rigonat, durante il congresso della Sivar dello scorso maggio.



che nella ricerca, nell'insegnamento, per l'industria, la salute pubblica, la funzione pubblica, senza dimenticare l'esercito. Mi auguro che la Fve possa rafforzare la posizione di tutti i veterinari qualunque sia il loro ambito di attività. Sono convinto che il valore aggiunto della professione veterinaria è molto sottovalutato nelle nostre società. Con i membri dell'ufficio vogliamo che le competenze e il sapere della nostra professione siano riconosciuti e valorizzati. La maggioranza della gente vede solo una piccola parte delle mansioni svolte dal veterinario e non si rende conto del contributo innegabile dei veterinari per la salute e il benessere degli animali e degli uomini. Per questo motivo la missione della Fve è sempre stata la seguente: la professione veterinaria europea rappresentata dalla Fve, mette tutto il suo impegno per promuovere la salute animale, il benessere animale e la salute pubblica in tutta Europa. Insieme alle sue componenti, la Fve ha per obiettivo quello di aiutare i veterinari ad esercitare le loro responsabilità professionali al più alto livello e

di farli riconoscere e valorizzare dalla società.

E.R. - Con quale ruolo e con quale peso la Fve entra nel merito delle decisioni politiche europee e della formulazione della normativa sanitaria?

C.B. - Il nostro obiettivo principale è la promozione della salute e del benessere degli animali e degli uomini. A questo scopo e per ottimizzare il contributo della professione in generale, e di ogni veterinario in particolare, ci impegniamo per avere una legislazione che consenta alla professione di compiere la sua missione nel miglior modo possibile. La Fve svolge più mansioni contemporaneamente, a volte lobbistiche per promuovere la professione e difendere i suoi interessi, a volte da esperti, per un dato argomento, a volte da consulenti, a volte ideatore di un progetto e al tempo stesso è interlocutore permanente della Commissione Europea e dei direttori generali, in tutti i settori in cui la professione è coinvolta: insegnamento, sicurezza alimentare, trasporto degli animali, medicinale veterinario,

zoonosi, ecc...

E.R. - Non si può dire che il farmaco veterinario sia completamente e liberamente a disposizione del medico veterinario europeo, a partire da una "cascata" interrotta dalle frontiere fra gli Stati Membri fino alla sfiducia sull'utilizzo prudente degli antibiotici. Quali sono i progetti della Fve per assicurare al medico veterinario il pieno potere prescrittivo e terapeutico?

C.B. - La tappa più importante che ci piacerebbe raggiungere è un effettivo mercato unico del farmaco veterinario. Nonostante le procedure per l'immissione in commercio siano armonizzate, il numero delle domande per un'autorizzazione varia da un Paese all'altro. E la disponibilità di farmaci rimane un problema reale soprattutto per i Paesi più piccoli e per le specie e usi minori. In questo momento, la professione veterinaria è nel vivo del dibattito sull'antibioticoresistenza. Per il tramite del documento che la Fve ha recentemente adottato, la Fve si augura

La Fve è nata nel 1975, riunisce 43 organizzazioni nazionali attive in 38 Paesi e si fa interprete di circa 240mila veterinari europei. La Fnovi rappresenta l'Italia alle Assemblee Generali e nei rapporti con il Direttivo (Board). La Fve si articola in quattro sezioni tematiche: Uevp, Everi, Uevh e Easvo. In tutte è presente una rappresentanza italiana. Nella foto le delegazioni della Fve riunite a Palermo ospiti della Fnovi.



di attirare l'attenzione sul contributo che la nostra professione può dare alla prevenzione dell'antibioticoresistenza, sia con una prescrizione responsabile e ragionata che partecipando alla sorveglianza e alla gestione della sanità nei luoghi di allevamento. La Fve è convinta che siano possibili miglioramenti a condizione che sia mantenuto l'equilibrio vitale tra la regolamentazione e le buone pratiche veterinarie. I veterinari appartengono alla soluzione e non al problema come si vorrebbe far credere da parte di alcuni. I liberi professionisti sono persone responsabili, che esercitano con probità e onestà.

E.R. - La Fve non riconosce l'omeopatia, mentre la legislazione comunitaria se ne occupa esplicitamente, ad esempio nella normativa sul farmaco veterinario. Come pensa la Fve di rapportarsi verso i colleghi omeopati?

C.B. - L'omeopatia fa parte del largo ventaglio delle medicine complementari e alternative. Penso che sia molto più utile concentrarsi sulla responsabilità di ogni veterinario sulle sue scelte e sui trattamenti, piuttosto che dissertare senza fine sull'efficacia o l'inefficacia delle medicine alternative o complementari. Ogni veterinario deve poter essere in grado di giustificare pienamente il trattamento che prescrive, e ogni trattamento non può essere instaurato se non previo esame clinico e dopo aver stabilito una diagnosi o un'ipotesi diagnostica. Insomma, la Fve considera tutti i veterinari nello stesso modo purché abbiano frequentato un corso di formazione di base di cinque

anni di studi in una scuola o in una università accreditata, e che esercitino in modo etico e in conformità alle conoscenze scientifiche e al loro codice deontologico.

E.R. - Nella maggior parte degli Stati Europei la veterinaria afferisce al Ministero dell'Agricoltura, mentre in alcuni, come l'Italia, è sotto la Sanità. Secondo te quale potrebbe essere la collocazione migliore per lo sviluppo della nostra professione?

C.B. - Non penso che la tutela di un'Autorità sia migliore di un'altra. L'ideale sarebbe forse un ibrido chiamato "Ministero della sanità animale e della sicurezza alimentare". Ma questo non cambierebbe le decisioni che sarebbero sempre politiche e sottoposte all'influenza dei diversi attori economici.

E.R. - Il benessere animale è un obiettivo europeo e la figura del veterinario è riconosciuta come la più importante per valutarlo. Quale dev'essere il nostro ruolo verso i movimenti per la protezione animale, presenti tanto dentro la nostra società che all'interno della nostra professione?

C.B. - La professione deve essere presente su questo tema appassionante e troppo spesso passionale. Dobbiamo portare il nostro parere professionale che deve essere basato sulla scienza. Dobbiamo agire in modo ragionato e ragionevole. Dobbiamo trattare queste questioni "con la nostra testa" e non "di pancia".

E.R. - La Fve non ha mai pensato di condurre una batta-

glia europea per armonizzare se non addirittura abolire l'IVA sulle prestazioni veterinarie?

C.B. - Questo argomento non è di attualità per diverse ragioni. Quale governo sarebbe così folle da accettare di sopprimere l'IVA, sorgente di reddito pressoché indolore? Se ci dovesse essere un'armonizzazione, da quello che possiamo arguire, sarebbe attorno ad un'aliquota del 20%. Quanti Paesi sarebbero allora nell'obbligo di aumentare la loro IVA, misura che non sarebbe allora affatto popolare? L'IVA non ricade sul medico veterinario e non penso che abbia un impatto in termini di competitività sulla prestazione dei servizi transfrontalieri. Insomma, preferiamo concentrare i nostri sforzi su argomenti prioritari quali il farmaco, l'atto veterinario, la sanità animale e pubblica e il benessere animale

E.R. - Quali iniziative pensi di adottare per stimolare la partecipazione dei veterinari al dibattito europeo e la loro attenzione alle attività della Fve?

C.B. - La Fve non ha i mezzi per raggiungere i veterinari singolarmente. È dunque compito e responsabilità delle delegazioni nazionali trasmettere l'informazione. Per fare questo, l'ufficio ha deciso di aumentare la comunicazione verso le delegazioni fornendo loro il massimo delle informazioni per poterle usare in ogni paese (newsletter, comunicati stampa, *position papers*). Si tratta di un continuo ed incessante lavoro di spiegazione e di informazione per far sapere quel che facciamo. ●